

1° MAGGIO

DELLA

LOTTA DI CLASSE

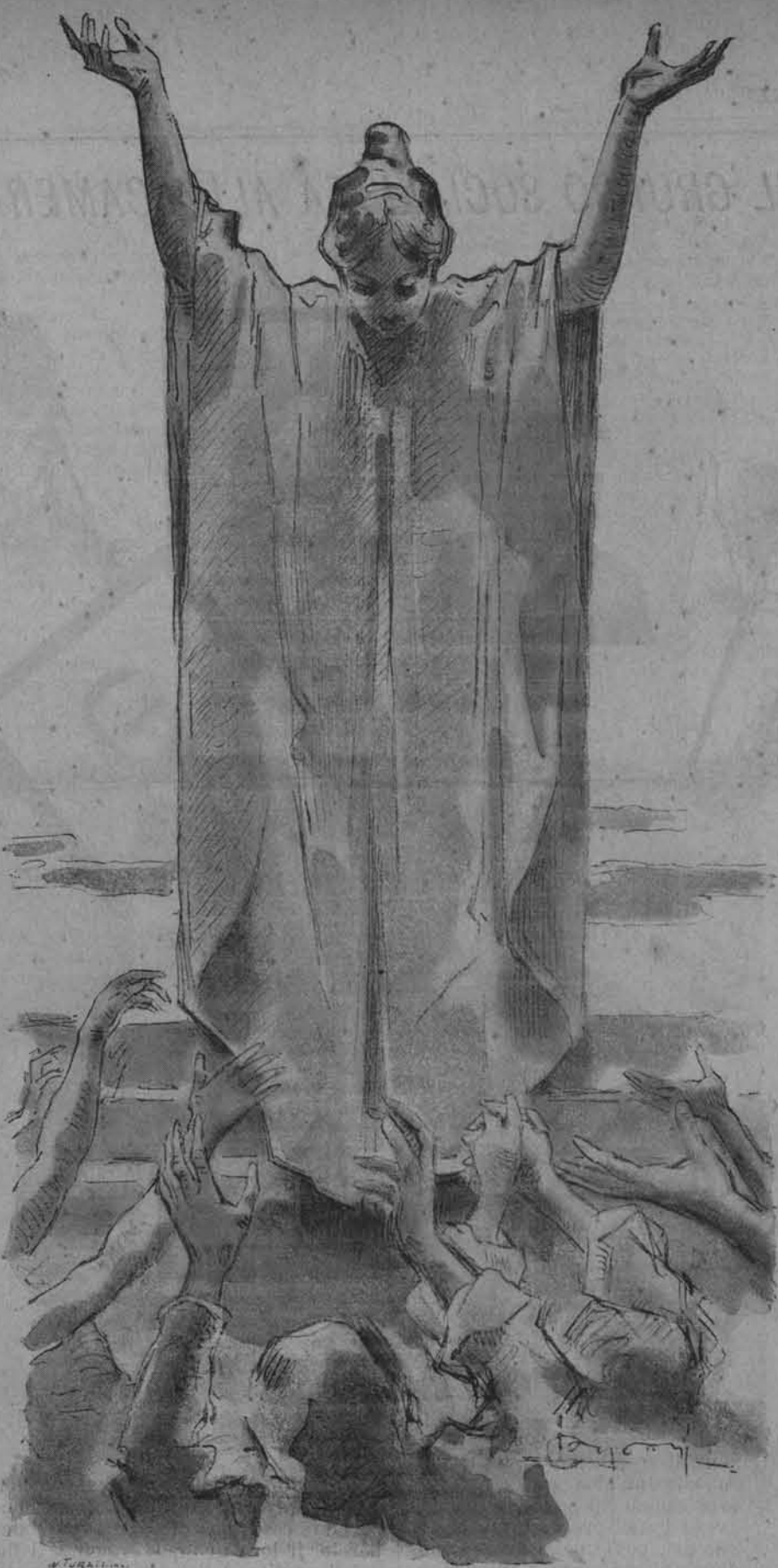
ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

(Numero straordinario - 1894)

Direzione ed Amministrazione: MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16

ABBONAMENTI: Anno L. 3 - Semestre L. 1,50 - Trimestre cent. 75 - Per l'estero il doppio. - Un numero cent. 5

Conto corrente colla posta.



REDENZIONE

DONDE scende costei, che ha il capo immerso nella gloria del sole di maggio e dagli occhi luminosi piove balsami e fascini strani? Forse è la fata ammalatrice, travestita nei sogni giovanili, che si dissipa e sfuma nei vapori dell'alba? Chi sei tu, madonna, e d'onde scendi? Ecco: una immensa turba ti si accosta, o dea, e protende verso te le supplici mani. Sono mani rugose di vecchi, mani di adolescenti già deformate e guaste dal travaglio precoce, mani di madri e di fanciulle - i poeti perdigiorni fantasiarono fra quelle dita rose e giacinti - anch'esse rattrappite, logore, scarnie. E tutte quelle mani che si levano a te, o madonna, tutta quella selva di mani ha la sua canzone.

Noi sbuchiamo - esse gemono - dalle viscere della terra, dove incombe eterna la notte e dove i maligni folletti congiurano scoppii e rovine: ivi ci indurimmo, nella pugna diurna col monte, a carpirgli i tesori, che ci furono quindi ritolti. Nelle pingui marcite noi cernemmo la zizzania dalla spica per le mense dei luculli, e ancora ne tremiamo per febbre. Noi reggemmo il vomero sulle zolle ingrate, che fiorirono ad altri i grani saporosi, che fiorirono a noi stenti e pellagra. Pietà di noi, o madonna! vedi la nostra pelle ingiallita come si squama!

Noi, agli arcolai solitarii, noi, nelle sordide bacinelle, noi, alle ruote turbinanti senza posa, noi dipanammo, filammo, tessammo. Filammo e tessammo le vesti sfarzose dei ricchi, per noi il triste sudario. Foggiammo sull'incudine baionette e catene: le baionette ci vigilano, e le catene ci han cerchiato i polsi; vedi, ne son lividi ancora! O dea, noi siamo le mani industri che producono ogni cosa buona; per noi si animano le officine, si illuminano le città nelle ore notturne, si ergono orgogliosi i palazzi, per noi si ferma il pensiero nelle memorie carte e si trasmette fulmineo dall'uno all'altro emisfero. A traverso i monti ed i mari noi apriamo le vie della civiltà; noi siamo quelle che portiamo al mondo la vita, la luce, il calore.

Pietà di noi, o madonna!
Noi portiamo la vita al mondo, e a noi rechiamo la morte; essa, la maledetta, ci tende, sul fiore degli anni, gli agguati assassini, e, traforatasi nei tuguri, strozza nelle culle i nati che noi alleviamo. Noi portiamo la luce e il calore, e il freddo ci irrigidisce e brancoliamo nell'eterno buio. Noi siamo la forza, e gemiamo nell'oppressione. Dobbiamo noi dunque temprare coltelli e pugnali? Dobbiamo incresparci e contorcerci in pugni nodosi?
Pietà di noi, o dea! Se tu sei la madonna che scende dal cielo, portaci la speranza e portaci il pane!

Oh! voi, scarnie braccia levate - risponde la dea - o supplici mani scheltrite, io non sono la madonna che scende dal cielo; io sono la figlia dei vostri dolori, fecondati dal pensiero umano. Voi, che tutto produceste, voi siete veramente la forza; voi, che date al mondo vita, luce, calore, voi siete la luce, la vita, il calore del mondo. La morte vi spia al passaggio e voi potreste strozzarla; la oppressione vi fiacca, e voi potete spezzarla.

Non temprate coltelli e pugnali, non torcetevi in pugni nodosi. O mani industri di lavoratori, voi dovete portare nel mondo la libertà. Stringetevi soltanto in catena!
Stringetevi forte; e, alla vostra stretta, le rocche vegliate dall'iniquità crolleranno. Voi non temperate più baionette e catene; non tesserete sudarii; non educherete sui campi riarsi fame e pellagra.

Ma temperate aratri a vapore e crescerete il pane benedetto per tutti i laboriosi; ma tesserete la santa bandiera della redenzione. Stringetevi forte, o mani dei miseri!

Così parla la dea che è figlia degli umani dolori. E la selva delle mani scheltrite si leva a lei in atto disperato. E queste mani di miseri non sembra intendano le sue parole e non si stringono ancora.

Lontano, un cinico scroscio di risa fende l'aria di maggio, e una voce, arrotata dall'orgia, urla imperiosa:

O stupide mani di servi, al lavoro, al lavoro!

FILIPPO TURATI.

Partito socialista dei lavoratori italiani

Lavoratori,

Questa è la quinta volta che i proletari coscienti di tutto il mondo sostano dal lavoro salutano nel sole del 1.° Maggio il simbolo della lor fede.

Fede sicura nel destino che essi si van foggiando colle loro mani, mercé l'opera di resistenza e di organizzazione internazionale contro il capitalismo che li fa miseri e schiavi.

Lungi dunque dall'essere giorno consacrato a ipocrite tregue, è invece giorno in cui la classe lavoratrice ritempra i suoi propositi di lotta, misura le proprie disfate e le proprie conquiste, serra le proprie file per riprendere la marcia di combattimento, mentre al disopra delle frontiere politiche, al disopra dei monti e degli oceani, le falangi proletarie di tutti i paesi si dicono, a reciproco conforto, che per ogni dove la lotta è una sola, per una sola causa, colle medesime armi.

Queste armi sono la organizzazione di resistenza alla rapacità padronale e l'uso del voto politico per abolire definitivamente il privilegio proprietario.

Con queste armi e con tutte quelle che lo sviluppo sociale metterà nelle sue mani, il proletariato internazionale ha già ottenuto ed otterrà vittorie che sono presagio infallibile dei supremi trionfi. Nell'Inghilterra, culla del capitalismo, è in parte un fatto compiuto la riduzione della giornata a otto ore, che fu ed è segnapolo in vessillo delle dimostrazioni di Maggio; oggetto già di stolido schermo e di pazze ire per parte dei nostri nemici.

E ogni giorno che passa ci reca l'annuncio fragoroso di nuove nostre vittorie. Sono regioni, paesi, nazioni che si levano ed entrano nel movimento del socialismo internazionale: sono passi giganteschi che i proletari coscienti e organizzati fanno verso la conquista di quel potere che spetta ad essi, perchè essi sono la maggioranza enorme dei viventi e perchè essi soli sono i produttori della ricchezza sociale; il potere di trasformare questa società corrotta dal cancro della lotta fra uomo e uomo in una società in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione al libero sviluppo di tutti.

Questo nostro ideale, che ogni giorno si matura e si avvicina a diventare realtà, affermiamolo oggi, compagni, in modo solenne. Affermiamolo senza trepidazione e senza jattanza; perchè l'una e l'altra si disconvengono a coloro i quali son convinti che quel che essi vogliono avverrà per forza ineluttabile.

Le trepidazioni e le jattanze lasciamole alla borghesia che ha iniziato in Italia il martirologio socialista.

E mentre noi mandiamo a questi martiri nostri la dichiarazione della nostra solidarietà e mentre inviamo al proletariato internazionale un fraterno saluto, diciamo serenamente e fortemente alla borghesia che ne ferocia di repressioni, né arte di infingimenti ci faranno mai indietreggiare di un palmo né deviar d'una linea dal cammino su cui ci sospingono i fati dell'umanità.

Viva il 1.° Maggio! Viva il socialismo internazionale!

IL CONSIGLIO NAZIONALE.

Morgari O., Piemonte - Vacca G., Liguria - Bissolati L., Lombardia - Badaloni N., deputato, Veneto - Prampolini C., deputato, Emilia - Costa A., Romagna - Danielli J., Toscana - Ferri E., deputato, Roma e Lazio - Lippera T., Marche - Riccardi L., Umbria - D'Angelo G., Abruzzi e Molise.
Agnini G., deputato - Berenini A., deputato.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Bertini E. - Croce G. - Dell'Avalle C. - Lazzari C. - Leonardi E.

La doppia azione del nostro partito

IL Congresso di Reggio Emilia ha riconosciuto la necessità di fissare nel programma le due basi d'azione del nostro partito: azione economica ed azione politica, perchè, come è doppia la funzione sfruttatrice della borghesia, doppia deve essere la nostra lotta a vantaggio dei lavoratori che il socialismo deve emancipare. Ma noi dobbiamo confessare che una grande differenza esiste fra gli elementi che devono svolgere queste due azioni, per cui possiamo già fin d'ora prevedere quale sarà in Italia più prossima, più facile e più sicura vittoria.

Nell'azione economica sono i lavoratori espropriati che si rivolgono verso i proprietari degli strumenti di lavoro per imporre o strappare miglioramenti o modificazioni: nell'azione politica è invece la borghesia che per i sistemi costituzionali del suo governo, si rivolge verso i lavoratori onde ottenere il suffragio del suo potere. Dunque nella lotta economica la forza è in mano della borghesia, mentre nella lotta politica è in mano dei lavoratori.

Questa diversa posizione delle parti combattenti spiega da sé sola la grande importanza e superiorità acquistata presso tutte le nazioni dalla azione politica del partito socialista!

Infatti è troppo disuguale la lotta economica che gli sfruttati devono combattere contro i loro sfruttatori, ora che la borghesia va centuplicando l'intensità delle sue forze economiche, mentre i lavoratori devono giorno per giorno lottare contro i bisogni della vita senza alcuna sicurezza per l'indomani. Nella stessa

Inghilterra, in America dove la lotta economica dispone di mezzi colossali e di gigantesche organizzazioni, i partiti operai hanno dovuto ricorrere all'arma temuta della lotta politica, che scalta il potere borghese ben più forte e più presto, che le oscure battaglie, piene di sacrifici e di pericoli, combattute nel campo economico, contro il grande colosso del capitalismo che sta sicuro e sdegnoso nel possesso privilegiato e garantito degli strumenti del lavoro di cui tutti hanno bisogno. Figurarsi poi in Italia dove le organizzazioni operaie non hanno mezzi, non hanno storia, non hanno passato!

Ecco perchè il nostro Partito deve rivolgere soprattutto la sua azione nella lotta politica, dedicare tutte le sue forze a far capire alla massa sfruttata che essa può diventare l'arbitra della posizione e, conquistando i poteri pubblici colla bandiera della lotta di classe, cacciare la borghesia nelle ultime trincee del suo potere, ad esercitare il quale non le resteranno che le forze della violenza, mentre di fronte lo starà la compatta maggioranza della coscienza popolare a cui l'arma del diritto dà la forza più invincibile e più grande.

Qui da noi, dove lo spirito del corporativismo puro rende ancora i lavoratori diffidenti della loro forza politica, e l'influenza anarchica seduce e trascina ancora il sentimento primitivo della rivolta contro le ingiustizie sociali, è tanto più necessario che si svolga in tutta la sua chiarezza la lotta politica del partito socialista: ad essa ci dobbiamo consacrare tutti per educare il popolo che lavora e che soffre a diventare forte e cosciente per cominciare quella serie di vittorie, che approfittando dei momenti di debolezza che la borghesia offre nelle sue crisi politiche, servono a preparare nel mondo il fondamento della rivoluzione socialista vittoriosa.

C. LAZZARI.

SOCIALISMO E NOBILTÀ D'ANIMO

A una Signora.

GIORNI sono, udendo un socialista parlare in pubblico intorno a un argomento estraneo alla propria fede, e approvando, commossa, le parole di lui, che rispondevano in tutto ai sentimenti affettuosi e gentili dell'animo suo, ella esclamò con meraviglia: - chi direbbe mai che è un socialista!

Ella non ha pensato che, con quella esclamazione, accusava le sue amiche e i suoi amici, e quasi tutta la classe a cui appartiene, d'una nera calunnia. Ecco, dunque, come le siamo dipinti: come gente di cui sia a meravigliarsi che possa esprimere qualche volta di quei pensieri e di quei sentimenti, nei quali tutte le anime oneste concordano.

Ma veda che abisso ci separa! Io mi meraviglio ogni giorno di più della cosa opposta: che si possano avere quei sentimenti e non esser socialisti.

Ella scatta, ed io ripeto e mantengo.

Rifletta un momento, signora.

Soffrire delle miserie e dei dolori sociali come d'un male proprio, in modo da non averne più quiete, e non sapersi rassegnare allo spettacolo delle disuguaglianze ingiuste che offendono e avviliscono gli uomini; credere che non vi sarà mai pace, né prosperità, né moralità, né civiltà vera, fin che un piccolo numero d'uomini avrà nelle mani i mezzi con cui, direttamente o no, tutto si compra, tutto si corrompe, tutto si fa piegare, tutto servire al fine di accrescere continuamente la potenza di comprare, di corrompere e di dominare; aver fede che la pace e la prosperità vera si ottengono affrancando il lavoro dalla schiavitù economica che lo opprime e non lo assicura, e riducendolo più umano con una distribuzione più equa e più feconda con l'associazione di tutte le forze; e con questa fede adoperarsi a educare, a istruire, a ordinare le moltitudini affinché, diventate maggioranza cosciente e concorde, possano costituire legalmente uno stato sociale, già maturo, quando esse prevarranno, dall'evoluzione, nel quale tutti si trovino nelle stesse condizioni iniziali per la lotta della vita, e il diritto alla vita sia assicurato a quanti vogliono lavorare e non possono, e non si possa più lasciare in eredità l'ozio e la dominazione, e l'uomo non veda più nei suoi simili dei concorrenti nemici, ma dei cooperatori fratelli; tutti questi sentimenti e concetti, che sono, insomma, la sostanza del socialismo, può ella dimostrare, mi può ella dire soltanto che non sian tali da doversi meravigliare che non li accolga ogni anima nobile?

Una cosa sola mi può rispondere: che non sono accolti perchè si fondano sopra una utopia. - Ma con questa risposta non mi contraddice, perchè in qual modo lo può negare che per essere utopisti così fatti convien avere una fede nella nostra natura, un desiderio del bene e un amore per l'umanità, non possibili che in animi onesti e in cuori generosi?

E come di questo ella s'accerterebbe facilmente, e riconoscerrebbe d'esser stata finora ingannata, e dai giornali che legge e dagli amici a cui crede e da tutte le vecchie idee non discusse in cui vive imprigionata, se potesse conoscer da vicino quella gente dissennata e malefica, piena di passioni e di propositi iniqui, della quale sente parlar con orrore!

Ella, per esempio, ha inteso parlare di studenti socialisti, e avrà lamentato, con parole amare, che si sia attaccata anche alla gioventù studiosa quella lebbra. Ebbene, io ne conosco, e anche se prescindendo dalle idee che a loro mi legano, mi paion di tanto superiori agli altri! Mai che apparisca nei loro discorsi sull'avvenire quel duro proposito di farsi strada nel mondo a qualunque prezzo, quella smansiosa avidità di ricchezza e di piaceri, che è già confitta nel cuore di tanti giovani della loro condizione. L'averne uno scoppo alla vita posto fuori di sé stessi, così alto e bello, dà loro una sicurezza e una serenità di coscienza, e una tendenza a meditare sui fatti e sugli uomini, e a cercare in tutte le opere e manifestazioni dell'animo e del pensiero, sotto le apparenze ingannevoli, quello che c'è di vero, di umano e di benefico, che non si trova negli altri se non come rara eccezione. Ed hanno un modo di familiarità così giusto e così amabile con la gente delle classi inferiori a cui si mescolano, spiegano con essa un sentimento di fraternità tanto più schietto e profondo, perchè dedotto da più intime e salde ragioni, di quello ch'io ricordo dell'ultimo periodo degli entusiasmi patriottici, sopportano con una così degna rassegnazione le diffidenze, le ingratitudini, qualche volta le aspre parole che in quell'affratellamento cercato s'attirano, e annunziano e difendono la propria idea fra gli amici ostili e nella famiglia sdegnata, tra le rampegne e gli scherni, con un così coraggioso ardore, con una così tenace ed ingenua fede nella vittoria del bene, che lei, se li udisse e li vedesse all'opera, lei che è buona e gentile, sarebbe costretta ad ammirarli e ad amarli, e desidererebbe che il suo figliuolo li rassomigliasse, e potesse - senza compromettersi, s'intende, e serbandosi immune dalla lebbra delle loro dottrine - godere della loro sana e vivificante amicizia.

Ella udrà parlar sovente di operai socialisti, e che concetto n'abbia, me lo immagino: li crede la feccia della loro classe. Eppure, signora, se è una cosa bella in un operaio il rinunciare al gioco e alla taverna per udire discorsi e ragionare egli stesso, come può, su questioni economiche e morali, che lo costrin-